

# UN DUALISMO DA RIFIUTARE

In un'Italia da sempre a sviluppo 'duale', anche l'indicatore 'Rifiuti' viene a certificare tale carattere come 'congenito', culturalmente e storicamente. Convivono nel Bel Paese cittadini, istituzioni e imprese che vivono la sfida della qualità ambientale di prodotti, processi produttivi e territori come fastidiosa sollecitazione di estenuanti minoranze tra il giacobino e il folklorico e altri cittadini, istituzioni e imprese che, per acquisizione culturale o frequentazione di mercati e altri luoghi della globalizzazione, comprendono perfettamente come quella sfida altro non sia che una condizione di sopravvivenza di specie ("l'unico sviluppo possibile è quello sostenibile") e un potente fattore competitivo per l'appunto nello scenario globale (sempre più orientato alla 'Green Economy').

Abbiamo perciò aree nelle quali prevalgono attitudini produttive, normative e comportamentali del tutto incoerenti con quanto da trent'anni ci insegna l'Unione Europea in materia di moderna gestione del tematismo 'Rifiuti', sintetizzabile nella ben nota e mai smentita lista di priorità decrescenti, sotto riportata, a servizio della quale la Commissione Europea ha posto una ricca produzione regolamentare e adeguati strumenti di incentivazione economica: Riduzione all'origine di quantità e pericolosità; Massimizzazione del recupero di materia, a partire dalla Raccolta Differenziata domiciliare delle frazioni riciclabili; Valorizzazione del combustibile da rifiuti come sostitutivo di combustibili fossili in impianti industriali di combustione esistenti (emissioni sostitutive, essendo quelle di eventuali nuovi impianti dedicati comunque addizionali in logica di Kyoto); Minimizzazione dei flussi a discarica in massima sicurezza.

In tali aree si convive con il sistematico mancato rispetto delle previsioni di legge in tema di pianificazione nazionale e regionale della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, con altrettanto sistematiche carenze strutturali dei necessari controlli, con la intrusione di interessi politico-affaristici quando non direttamente di economia criminale, con la ricorrente tentazione di intraprendere percorsi emergenziali. È quell'Italia alla quale la Commissione Europea irroga continue procedure di infrazione, l'Italietta degli egoismi individuali e di

gruppo a tutti i livelli, della incultura della 'compliance' così come dell' 'enforcement', della pulsione costante alla deregolazione, alla elusione, alla evasione, all'assistenzialismo nemico di ogni afflato competitivo.

Abbiamo altresì aree nelle quali l'economia, anche nel pieno della crisi della finanza 'virtuale-tossica', si orienta alla "Politica Integrata di Prodotto" e quindi ricorre in fase progettuale alla 'Life Cycle Analysis', all' 'Ecodesign', al dialogo costante con gli 'stakeholders' e si attrezza per certificare la qualità dei propri prodotti (beni e servizi) e territori, dall'Emas all'Ecolabel.

Ancora, abbiamo aree in cui le istituzioni comunicano il nuovo attrezzandosi per gli 'Acquisti Verdi', certificando il proprio 'Bilancio Ambientale', diffondendo i Forum e i 'public hearings' per estendere la partecipazione alla ecopianificazione secondo il modello delle 'Agende XXI Locali', a partire da una strategia di Educazione Ambientale permanente. Altrettanto abbiamo donne e uomini, di ogni età e ceto, che sentono propria la valenza etica della sostenibilità, che assumono quanto il Magistero della Chiesa propone in tema di superamento del materialismo, del consumismo, del mito di 'Mammona', che capiscono e ricercano nuovi Stili di Vita e nuovi comportamenti di consumo, che anelano ad equità intra- ed inter-generazionale, che sanno come questa sia l'unica via per mantenere un senso alla nozione di democrazia. Questa è l'Italia che ha senso comunicare, con i suoi casi di successo nel percorso di adesione convinta all'Unione Europea, con concrete esperienze di 'Buone Pratiche' in grado di stimolare emulazione ad melius e fecondo scambio di informazione, la 'Best Needed Information' tanto auspicata dalla Agenzia Europea dell'Ambiente.

L'Italia ha senso e futuro solo in Europa, alla quale deve aderire 'una' e quindi sempre meno 'duale'. È per questo che dobbiamo augurarci che i gruppi dirigenti del Paese sappiano uscire dalla attuale, crescente e preoccupante, deriva culturale e politica che da noi pare colpire sistematicamente l'aspirazione alla affermazione dell'interesse generale all'ambiente e alla salute.

**Walter Ganapini**

